

La foresta del Guatemala arriva alla Serra Monumentale di Roma con i dipinti di Vivian Suter tra arte e biologia

di **Ginevra Barbetti** | 10 dic 2025



Nella foresta pluviale del Guatemala, tra pioggia e terra che diventano materia prima, Vivian Suter ripensa la pittura come parte integrante della vita: «Il mondo dipinge con me» afferma, a sintetizzare il senso della sua pratica. La tela accoglie ciò che accade e lo lascia agire: fango, vento, umidità, impronte di animali e tracce vegetali sono parte del dipinto. «Lavoro dentro e insieme alla natura, il mio ruolo è essere presente, scegliere, collocare la tela dove possa ricevere ciò che il luogo vuole dare. Il dipinto è il punto d'incontro». Da questa relazione profonda e radicale con l'ambiente nasce **il progetto per Conciliazione 5, il programma di arte contemporanea ideato dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione del Vaticano in occasione del Giubileo 2025 e curato da Cristiana Perrella**, in dialogo con la Serra Monumentale dell'Orto Botanico di Roma. Due luoghi a confronto, uniti dal tema della dell'ambiente e dal rapporto dell'uomo con la natura.

Nella foresta

Il lavoro dell'artista s'innesta come un organismo che respira insieme allo spazio, in una sorta di coabitazione, un patto di ascolto. Nata a Buenos Aires nel 1949 e cresciuta tra Argentina e Svizzera, **l'artista vive e lavora da molti anni nella giungla di Panajachel, in Guatemala**, dove il fare coincide con l'esperienza quotidiana: «Mi sono trasferita in questa terra cinquant'anni fa e non riesco a immaginare di lavorare altrove. Lo studio è il giardino, i sentieri, la pioggia. Non cerco di imporre un altro ritmo, vivo con le opere così come le vedo lì, e ciò che le persone percepiscono nei dipinti è ciò che respiro ogni giorno intorno a me». La convivenza con l'incontrollabile diventa metodo e orientamento interiore: «M'insegna a seguire il flusso e a rispettare ciò che non può essere controllato. Non controllo la pioggia o il vento, il mio sforzo è semplicemente quello di non esserne sopraffatta. Lasciare andare non cancella la tua voce, la rende più quieta e più precisa».

Biologia e spiritualità

Da questa disposizione nasce anche un incontro tra biologia e spiritualità: «Natura e spiritualità sono molto vicine, il rispetto è il ponte. Il terreno bagnato, le piante, gli insetti: hanno una presenza che sembra sacra. Il sacro può essere una macchia d'umidità, una foglia impressa nel pigmento, qualunque cosa avvenga al di fuori della nostra portata umana». Suter non pretende che l'arte cambi da sola il destino ecologico, ma riconosce alla sensibilità estetica un ruolo formativo: «Non credo che il mio lavoro possa da solo cambiare la situazione, ma di certo mi auguro che trasmetta qualcosa: un sentimento, una coscienza, una forma di rispetto. Con questi elementi si può iniziare a parlare di politica. Senza, le parole sono vuote». Il suo approccio comprende anche una dimensione mistica, che nasce dall'ascolto radicale del mondo: «Quando dipingo, sento con gli occhi, con le mani e in realtà con tutti i sensi. Il caso non è casuale: è il mondo che parla. Voglio che la pittura sia viva, non un'immagine di un luogo, ma il luogo stesso trattenuto in stoffa e colore».

La cura come gesto artistico

«La cura è rispetto, pazienza, lasciare che le cose crescano e non interferire quando l'interferenza le spezza, come accade a molti». E ciò che altrove viene nascosto - muffa, pioggia, corrosione - entra nel processo come parte dell'opera: «I miei lavori sono senza titolo e senza data, perché il tempo è natura e quindi parte intrinseca dell'arte. Che quella dignità venga dal decadimento o dall'eternità, sta a chi guarda deciderlo». E la speranza? «Sta nella pratica: nel presentarsi dopo la tempesta, pulire, appendere, aspettare. Se l'opera riesce a trattenere quella attenzione, è abbastanza». Una postura, insomma, da condividere: guardare la natura come un corpo comune, riconoscere nella cura della Terra una pratica spirituale e riscoprire, attraverso l'arte, una relazione originaria, fragile e potente con il mondo che ci accoglie.